

per aver ispirato la lettera – poc' anzi ricordata – di un gruppo di studenti torinesi a Benedetto Croce⁴³.

Gli anni 1928 e 1929 segnarono un periodo di particolare difficoltà per l'antifascismo organizzato che intendesse operare sul territorio nazionale, e la circostanza non mancò di riflettersi sulla situazione torinese; gli arresti, la distruzione del centro interno del Pcd'I, le difficoltà organizzative in cui si dibattevano le altre componenti dell'antifascismo, non da ultimo l'indubbio successo colto dal regime monarchico-fascista con i Patti lateranensi firmati con la Chiesa cattolica l'11 febbraio 1929 resero quasi impossibile l'azione politica, sia pure clandestina, ponendo le minoranze organizzate di fronte ad un dilemma che appariva irrisolvibile; le precauzioni necessarie per sfuggire ad una polizia che sempre di più si rivelava assai efficiente e capace di giovare di strumenti come l'infiltrazione da un lato, la sistematica schedatura e l'incrocio di tutti i dati di cui fosse venuta in possesso dall'altro, rendevano assai difficile mantenere rapporti con il pulviscolo di antifascisti singoli, od al massimo organizzati in gruppi di amici, compagni di lavoro, compaesani, che pure continuava a sussistere e che non di rado dava segni di vita, attraverso piccole ma significative manifestazioni di dissenso (le scritte murali, per esempio, che comparivano di frequente nelle fabbriche e nei borghi operai inneggiando a Lenin, sovente contrapposto a Mussolini, alla Russia, al comunismo, alle «vittime politiche»), e facevano apparire come cosa al di là dei propri mezzi l'inserimento in conflitti di lavoro e vertenze che pure, qua e là, facevano la loro comparsa. D'altro canto, l'accantonare la separatezza della dimensione conspirativa poteva aprire la via a nuove ondate repressive d'intensità pari a quelle dei mesi precedenti, che avrebbero finito di distruggere le reti che a stento erano riuscite a sopravvivere⁴⁴. Era necessario individuare una via d'uscita. Inoltre, le problematiche interne all'azione antifascista clandestina si intrecciavano, in questo momento, con questioni di carattere generalissimo che avevano a che fare sia con la tenuta del regime, sia con il mutare del quadro internazionale, che di lì a poco sarebbe stato sconvolto dai venti della Grande crisi, sia con l'affacciarsi all'interno dell'Internazionale comunista dell'ipotesi di una nuova fase di sconvolgimenti rivoluzionari (il cosiddetto «terzo periodo»). Dal dibattito che, in proposito, si sarebbe aperto, con ac-

⁴³ LURAGHI, *Momenti della lotta* cit., pp. 16-18.

⁴⁴ Su tutta questa tematica cfr. G. SAPELLI, *Macchina repressiva, «sovversivismo» e tradizione politica durante il fascismo*, in «Mezzosecolo», 1976-77, n. 2, pp. 107-60; il saggio si basa su fonti riferite per la quasi totalità al caso torinese, pur se considerate in un'ottica più generale.